

La Corte europea dei diritti dell'uomo è ancora riunita per decidere sulla sentenza Lautsi

Crocifisso in aula, tutti con l'Italia

Già 21 paesi Ue hanno sostenuto il ricorso contro il divieto

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

La Corte europea dei diritti dell'uomo è riunita da più di un mese per valutare il ricorso presentato dall'Italia contro la sentenza dello scorso novembre che ha stabilito che l'obbligo di esporre il Crocifisso nelle scuole italiane viola la Convenzione dei diritti dell'uomo in tema di istruzione e di libertà di pensiero, coscienza e religione. Rifiutare il ricorso presentato dall'Italia (appoggiata da 21 Paesi sui 47 membri del Consiglio d'Europa), «minerebbe direttamente la legittimità della Corte europea dei diritti dell'uomo», ha scritto sull'*Osservatore Romano* in settimana **Grigor Puppink**, direttore dell'European Centre for Law and Justice di Strasburgo. «Anche se giuridicamente l'Italia non ha ancora vinto», ha aggiunto, «politicamente ha riportato una vittoria magistrale, visto che finora non meno di 20 paesi europei hanno manifestato il loro sostegno ufficiale al ricorso contro la sentenza Lautsi». La coalizione pro-crocifisso raggruppa anzitutto gli Stati dell'Europa centrale e orientale, tra i quali la Lituania, che non ha esitato a mettere in parallelo la sentenza Lautsi e la persecuzione religiosa che ha subito e che si manifestava soprat-

tutto nella proibizione dei simboli religiosi. Simboli che, come ad esempio i crocifissi nei luoghi pubblici, sono «manifestazione della dimensione religiosa e dell'identità sociale di un popolo», sottolinea Puppink concludendo che «per essere coerente» con la sua sentenza, «la Corte dovrebbe rinunciare a chiudere a Natale e a Pasqua e adottare un calendario nuovo senza riferimenti a Cristo».

Dunque il termometro del dibattito europeo sulla libertà religiosa segna una temperatura molto alta. In attesa dell'esito di una delle vicende più controverse della storia del tribunale continentale, che dovrebbe concludersi non prima di gennaio.

Quattordici i paesi schierati con l'Italia in qualità di parti terze: Serbia, Moldavia, Ucraina, Albania, Armenia, Russia, Bulgaria, Romania, Malta e San Marino. Ai quali si è aggiunta l'Ungheria, che per bocca del vice premier, **Zsolt Semjen**, ha prima dichiarato: «Noi riteniamo che il crocifisso non sia solo un simbolo religioso, ma appartenga all'identità culturale nazionale di alcuni popoli e paesi, e faccia parte di un'eredità culturale», poi annunciato una specifica risoluzione del governo in carica.

Decisa la posizione del governo italiano, che per bocca del ministro degli esteri, **Franco Frattini**, in settimana ha dichiarato: «Non possono esserci regole su come, quando e se esporre il crocifisso. Questo diritto nessuno ce lo può togliere. Nel momento in cui rispettiamo il diritto di chi non crede rivendichiamo quello dei credenti di esporsi pubblicamente. È una visione da respingere quella contenuta nelle motivazioni della sentenza della Corte di Strasburgo di novembre secondo cui il crocifisso sarebbe un simbolo di divisione».

Fiduciosa anche il ministro per l'Istruzione, **Maria Stella Gelmini**, che in una nota ha dichiarato: «Attendo con grande fiducia l'esito del ricorso contro la sentenza che abolisce la presenza del Crocifisso nelle scuole pubbliche. Il governo italiano ha coinvolto molti altri Paesi in una battaglia a difesa di un simbolo che non minaccia il principio di laicità, ma che al contrario rappresenta i valori alla base della civiltà occidentale, fondata sul rispetto della dignità della persona e della sua libertà. La storia di un Paese non si può cancellare».

L'Italia preparerà perciò una risoluzione da portare all'Onu per dire che il diritto di credere è un diritto fondamentale. Intanto dalla prima denuncia contro la presenza del Crocifisso nelle scuole italiane sono passati quasi dieci anni. La prima iniziativa giudiziaria è infatti datata 2002.

